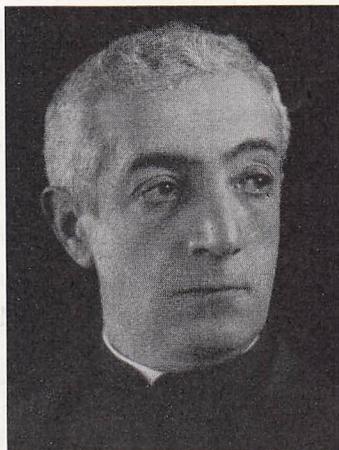


CASA CAPITOLARE

Via Maria Ausiliatrice, 32

TORINO

Torino, 15 gennaio 1961



*Carissimi Confratelli,*

come avrete già appreso dalla Radio e dai giornali, la sera di Natale, 25 dicembre u. s., alle ore 19,20, chiudeva la sua vita terrena, in una cameretta della nostra infermeria, il nostro amato Confratello

## **Sac. ALBERTO MARIA DE AGOSTINI**

d'anni 77

Una violenta polmonite doppia ebbe ragione, in una settimana, della sua robusta fibra, minata da un'ulcera inveterata ed estenuata in questi ultimi mesi da un'anemia perniciososa. Le cure affettuose del medico di casa cav. Giacomasso, del prof. Buttino, accorso ripetutamente a consulto, e del dott. Vidili, che già in precedenza gli aveva raccomandato il regime più indicato, non poterono ottenere sufficiente reazione.

Assistito amorevolmente dai Confratelli e confortato più volte dalle visite del Rettor Maggiore e degli altri Superiori, ricevette con pietà edificante i santi Sacramenti e fu tanto consolato dall'arrivo della sorella e dei nipoti, di cui uno Missionario della Consolata, che sostarono accanto al suo letto anche nelle ultime ore.

L'annuncio della sua morte commosse non solo la Famiglia Salesiana ed i congiunti, ma autorità e personalità del mondo della scienza cui egli aveva recato il prezioso contributo dei suoi studi e delle sue esplorazioni. Numerosi telegrammi dall'Italia e dall'Estero, specialmente dall'Argentina e dal Cile, espressero al Rettor Maggiore il cordoglio suscitato anche presso la Santa Sede ed i Governi delle singole Nazioni.

La Salma, composta nella cappella di San Francesco di Sales, fu mèta di pio pellegrinaggio tutto il giorno di Santo Stefano.

Il Rettor Maggiore, alla «buona notte», mise in rilievo la risonanza mondiale del nostro lutto e la modestia dell'umilissimo Don Alberto, tanto schivo di riguardi e di considerazione che, ancora durante l'ultimo soggiorno in famiglia, alla richiesta di autografi protestava: « Macchè uomo illustre: io ho fatto semplicemente il mio dovere nel campo che la Provvidenza mi ha assegnato, come qualunque altro ». Aveva fatto bene davvero il suo dovere, aveva compiuto degnamente la sua missione come Salesiano, sacerdote, missionario e come scienziato, onorando con la scienza il sacerdozio e santificando col sacerdozio la scienza.

L'assenza dei giovani studenti ed artigiani, in vacanza, non consentì un lungo corteo alla basilica di Maria Ausiliatrice; ma i suoi funerali riuscirono imponenti pel concorso di personalità del clero e del laicato, rappresentanze delle autorità e delle associazioni scientifiche ed escursionistiche, dei Missionari della Consolata e di altre Famiglie religiose, dei nostri Istituti di Torino, specialmente del nostro Istituto Missionario « Conti Rebaudengo », del nostro Ateneo Pontificio che mandò la Scuola di canto per l'esecuzione della Messa funebre e dei giovani dell'Oratorio festivo. Officiò il Catechista Generale, rev.mo sig. Don Antal, mentre il Rettor Maggiore, con i Superiori del Capitolo, Ispettori, Direttori e congiunti, seguivano il feretro. Al termine della Messa impartì l'assoluzione pontificalmente S. E. Mons. Arduino.

Il sig. Don Giraudi, Economo Generale, che ne aveva raccolto l'ultimo respiro ed aveva impartito la prima assoluzione appena spirato,

volle accompagnare la Salma fino al paese nativo, Pollone, dove venne tumulata nella tomba di famiglia.

Alle esequie, officiate dal Parroco, il Provicario Generale Mons. Trompetti, portò le condoglianze del Vescovo di Biella e di tutto il clero illustrando, con toccanti episodi, la sua esemplare pietà sacerdotale, la sua divozione alla Madonna, la bontà e la carità del suo cuore che ogni anno quand'era in Italia recava conforto alle sue vecchie guide, salendo fino alle più remote case di Valtournanche. Al cimitero, il Sindaco di Pollone porse l'estremo saluto della popolazione, in lutto cittadino, con nobilissime parole e il nostro Don Favini parlò, con calda eloquenza, in nome della Congregazione.

Col Direttore del nostro Istituto erano il Sindaco ed il Vicesindaco di Biella. Superiori e giovani del nostro Aspirantato di Muzzano rappresentavano tutta l'Ispettorìa di Novara.

Carissimi Confratelli, mi sono indugiato nella descrizione delle onoranze funebri perchè l'eco di queste manifestazioni, che saranno seguite da solenni commemorazioni in sedi scientifiche in varie parti del mondo, ci può dare maggior sensazione della grande perdita che ha fatto la nostra Congregazione.

Don Alberto De Agostini era nato a Pollone, diocesi di Biella e provincia di Vercelli, il 2 novembre del 1883 da Lorenzo e Caterina Antoniotti, i quali ne curarono l'educazione cristiana affidandolo ai Fratelli delle Scuole Cristiane per le classi elementari ed al nostro Istituto di Cuornè Canavese per le ultime classi di ginnasio. Nelle classi elementari ebbe compagno carissimo l'indimenticabile sig. Don Pietro Beruti, che seguì poi più da vicino, dal Cile, le sue ardite escursioni. Il ven. Don Michele Rua gli diede l'abito talare, nel noviziato di Foglizzo, il 16 gennaio 1902 e ne ricevette la professione triennale e perpetua.

Compiuto il suo tirocinio nell'Oratorio di Torino e nella Casa di Perosa, fece i suoi studi teologici nello studentato di Foglizzo, ricevendo tutti gli Ordini sacri dal Vescovo di Ivrea Mons. Filipello.

Con l'Ordinazione sacerdotale, il 18 settembre 1909, ebbe anche l'attesa notizia dell'accoglienza della domanda, fatta poco dopo il noviziato, per le Missioni. Il 28 ottobre partiva per Puntarenas con la spedizione benedetta nel santuario di Maria Ausiliatrice dal Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino, e per un decennio egli dispiegava il suo zelo nella Terra del Fuoco come insegnante e missionario. Mons. Fagnano

non tardò a valorizzare anche il suo talento scientifico e la sua passione per gli studi geografici. Fin dalle prime vacanze estive gli concesse di compiere alcune esplorazioni che gli consentirono di preparare un piano di studi a cui consacrò trent'anni della sua vita missionaria. Svelò così al mondo le meraviglie della Cordigliera e dell'Arcipelago Fueghino, ancora inesplorate, tracciandone le prime carte orografiche e precisando le precedenti descrizioni parziali con dati scientifici completi e magnifiche fotografie.

I risultati dei suoi primi viaggi e delle successive grandi spedizioni, organizzate con guide specializzate scelte in Italia, sono ormai affidati a splendide pubblicazioni tradotte in varie lingue di cui ricorderò soltanto *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* e *La sfinge di ghiaccio* (la scalata del Monte Sarmiento). La competenza scientifica, l'accurata documentazione geologica, climaterica, etnografica, di flora, di fauna, di costumi e tradizioni delle razze fueghine oggi estinte, corredate di carte geografiche perfette e di artistiche fascinanti fotografie, gli hanno fatto un credito ben meritato presso Società scientifiche e geografiche di fama mondiale. Membro corrispondente della R. Società Geografica Italiana, della R. Accademia delle Scienze di Torino, della « The American Geographical Society » di New York, della Società Chilena de Historia y Geografia de Santiago, della Società Scientifica de Chile; socio onorario del Club Andino del Bariloche (Argentina), del Club Andino Chileno (Chile), associato al Club Alpino Italiano ed alla Giovane Montagna. Ebbe il Premio Bressa (Internazionale 1925-1928) dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, ed il 1° Premio con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia nella Mostra Italiana del paesaggio (Milano, 1927). Per l'ultima sua impresa, la scalata dei monti Sarmiento e Italia nella Terra del Fuoco (1956), era stato decorato dal Governo cileno della più alta onorificenza « General Bernardo O'Higgins ».

La sua modestia lo portava non solo a non farsi vanto di tante onorificenze, ma a tacere della sua parte personale nelle grandi esplorazioni, mentre metteva in evidenza con affetto il contributo degli altri scienziati e delle sue care guide.

Ne tacerò anch'io in questa lettera necrologica, per mettere invece in rilievo il suo ministero sacerdotale ed il suo apostolato salesiano e missionario. Don Alberto portò degnamente il suo sacerdozio anche

sulle più alte vette: con quella sua amabile modestia ed edificante pietà, con quel suo candore d'animo trasparente che lo rendeva caro a tutti e dava alla sua sensibilità scientifica il fascino dei grandi naturalisti cristiani. Non era oratore, eppure incantava quando descriveva le meravigliose scoperte e le bellezze della natura. Tra gli Indi Onas, Yamanas e Alacalufes più che scienziato fu il buon missionario che offriva la luce della verità e la vita della Grazia, mentre ne coglieva e tramandava le caratteristiche di razza e di costumi. Nei soggiorni in Italia, che alternavano le principali spedizioni, pur curando le sue pubblicazioni, si prestava all'insegnamento ed al ministero sacerdotale con la più naturale semplicità e la più umile obbedienza. Così dal 1919 al 1922 fu professore a Novara, insegnante a Lanzo Torinese, assistente dei Padri di Famiglia all'Oratorio di Borgo San Paolo in Torino; dal 1925 al 1927 insegnante nelle nostre Scuole Professionali di San Benigno Canavese, pur correndo spesso a Torino ad aiutare il sig. Don Ricaldone nell'allestimento della Mostra Missionaria durante la celebrazione del Giubileo d'oro delle nostre Missioni. Sarà bene ricordare che in questo periodo il suo intervento, insieme ai cari e valenti Confratelli Don Tonelli e Don Crespi, al Congresso degli Americanisti tenutosi a Roma nel 1926, fu apprezzatissimo e riscosse grande plauso in quella dotta assemblea.

In seguito, passò tutti gli intervalli qui all'Oratorio, Casa Capitolare, tolto un anno all'Istituto Rebaudengo come professore. E qui si prodigava nelle confessioni fino all'ultima domenica che passò in piedi, otto giorni prima di morire. Il Cappellano Capo del Distretto Militare di Torino volle partecipare ai suoi funerali proprio per esprimere la riconoscenza dei soldati che lo trovavano sempre pronto per confessarli, quando venivano per la Pasqua o per altre ricorrenze, e poi godevano della sua familiare conversazione in cortile.

Pieno di ammirazione per l'attività missionaria dei nostri grandi pionieri della Patagonia e della Terra del Fuoco, specialmente di Mons. Fagnano, Don Alberto ne rivendicò le benemeritenze anche nelle sue pubblicazioni scientifiche, offrendo al mondo della cultura e della scienza la documentazione della civiltà portata con l'evangelizzazione e del progresso assicurato con la pedagogia, le scuole e le opere salesiane.

Gli dobbiamo quindi, con i suffragi, una grande riconoscenza e una sincera ammirazione delle sue virtù e, della sua condotta esemplare.

Presentiva la sua fine. Nell'ultima sosta che fece in famiglia, diceva alla sorella: « Poche volte potrò ancora tornare quassù. Sento che si avvicina la mia fine. Dobbiamo prepararci. Io mi preparo. Preparati anche tu: leggi vite di Santi. Questo povero mondo vale poco e noi siamo nulla ». Parole che svelano il suo senso religioso e spiegano la modestia dell'animo suo, anche fra le grandi conquiste della scienza e la fama del mondo.

Cari Confratelli, cogliamo queste bellissime lezioni e preghiamo per l'anima sua le meraviglie del Cielo nella beatitudine eterna.

Raccomando anche questa Casa ed il vostro aff.mo in G. C.

Sac. ERMENEGILDO CARRÀ

*Direttore*

*Dati per il necrologio:*

Sac. ALBERTO MARIA DE AGOSTINI, morto a Torino, Casa Capitolare, il 25 dicembre 1960 a 77 anni di età.